

n. inv. 11126 - malimpeggio - testa



Testa di malimpeggio ricavata da un unico pezzo di ferro e costituita, per metà, da una barra a sezione rettangolare che si allarga e si riduce di spessore verso l'estremità formando una lama a taglio piatto e di forma trapezoidale con la base maggiore in corrispondenza del tagliente, dal margine convesso e a doppio bisello; e, per l'altra metà, da una seconda barra a sezione quadrangolare che si appiattisce e si allarga a formare un'altra lama pure di forma trapezoidale e con la base maggiore pure in corrispondenza del tagliente, ma arcuata e a taglio concavo simile a quello di una sgorbia. Nel punto di incontro delle due lame si trova un ampio occhio ovale provvisto di due orecchie arcuate per facilitare e rinforzare il fissaggio del manico, assente

dimensioni: lunghezza: 45 cm; altezza: 12,5 cm; larghezza: 8 cm; peso: 2740 g

tecniche e materiali: ferro
fucinatura

iscrizioni:

luogo di fabbricazione:

luogo di provenienza:

luogo di acquisizione: San Michele all'Adige

autore:

datazione: XIX-XX secc.

funzione e uso: funzione: (1) impiegato per rimuovere i ceppi di alberi precedentemente abbattuti, prima dissotterrandone le radici, poi tranciandole (cf. Muzzi 2003b, p. 81; Muzzi 2001, p. 85; in particolare Muzzi 2003a, p. 57 e Scheuermeier 1980, p. 89; "La lavorazione del legno cit.", 1995, p. 29); (2) per sagomare ed incavare grossolanamente manufatti di legno, come grondaie, abbeveratoi e truogoli (Muzzi 2003b, p. 81); (3) in olivocoltura, uno strumento di simile fattura, ma con la lama a sgorbia dalla curvatura forse meno accentuata, è impiegato per rimuovere le parti marcescenti del tronco (vd. Scheuermeier 1980, p. 89)

uso: (1) si conficca nel terreno la lama a sgorbia, dopo averla sollevata in alto e averle impresso forza e velocità con l'azione delle braccia; a questo punto, facendo leva sulla stessa, si scalza il terreno e lo si trascina fuori dallo scavo fino a che non si sono messe a nudo le radici; fatto ciò, ruotando il manico su se stesso, si passa all'altra lama, quella in asse con il manico, con la quale, impiegata a guisa di accetta, si colpiranno di traverso le radici per tranciarle (cf. Muzzi 2003b, p. 81; Muzzi 2001, p. 85; in particolare Muzzi 2003a, p. 57; "La lavorazione del legno cit.", 1995, p. 29); (2) si impiega la lama più ampia come scalpello, per tracciare il perimetro entro cui eseguire l'incavo, quella ricurva come sgorbia per scavare il materiale

stato di conservazione:

buono

superficie camolata per l'ossidazione, tracce di ruggine

bibliografia:

Enrico Toscana definisce l'oggetto anche "ascia a bietta" da carpentiere, usata per fare i canali. Ipotizza inoltre che molto probabilmente si usava l'abete per realizzare i canali dell'acqua.

G. Fettareppa, "Attrezzi e strumenti agrarii", in Raffaele Pareto – Giovanni Sacheri (edd.), "Enciclopedia delle arti e industrie", vol. 1, Torino, 1878, pp. 706-8, 768-9 e 772-3

Ferdinando Brusotti, "Meccanica agraria", in Gaetano Cantoni (ed.), "Enciclopedia agraria italiana", vol. 1, parte seconda, Torino, 1880, pp. 226-9

Giovanni Pedrotti, "Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine", Trento, 1936, pp. 56-8

Paul Scheuermeier, "Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza", Milano, 1980, pp. 85-90

Palmiro Premoli, "Il vocabolario nomenclatore", Milano, 1989, s.v. zappa, p. 1615

Giuseppe Šebesta, "Il lavoro dell'uomo nel ciclo dei Mesi di Torre Aquila", Trento, 1996, p. 110

"La lavorazione del legno. Sistemi e attrezzi per il taglio, il trasporto e la trasformazione del legno nel Vicentino", Vicenza, 1995, p. 29

Bruno Amadei – Jack Giacomo Caola, "I fèr dal mistér. I ferri del mestiere", Caderzone – Pinzolo, 2005, pp. 113-114

Edvige Adda et al., "La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino", Vicenza, pp. 39, 40, 145, 240, 320, 377, 378 e 479

Carla Marcato, "Gli attrezzi del contadino", in Giovanni Battista Pellegrini (ed.), "I lavori dei contadini", Vicenza, 1997, pp. 90 e 129

"Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra", Vicenza, 1976, pp. 224-5

Gian Battista Muzzi, "La memoria delle cose. Il lavoro e i giorni dei contadini della pianura bresciana", Brescia, 2001, pp. 55, 58, 75 e 85

Gian Battista Muzzi, "La memoria delle cose. Il lavoro e i giorni delle genti delle colline e dei laghi bresciani", Brescia, 2003a, pp. 16, 57 e 72

Gian Battista Muzzi, "La memoria delle cose. Il lavoro e i

schedatore:

GM, ML